Quaderni di Intercultura
Anno III/2011
ISSN 2035-858X DOI 10.3271/N22

LA MOBILITÀ ERASMUS COME STRUMENTO DI RELAZIONE INTERCULTURALE NOTA INTRODUTTIVA

di Rossella Paino*

Il viaggio non finisce mai. Solo i viaggiatori finiscono. E anche loro possono prolungarsi in memoria, in ricordo, in narrazione. Quando il viaggiatore si è seduto sulla sabbia della spiaggia e ha detto: "Non c'è altro da vedere", sapeva che non era vero. Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si è visto in estate, vedere di giorno quel che si è visto di notte, con il sole dove la prima volta pioveva, vedere le messi verdi, il frutto maturo, la pietra che ha cambiato posto, l'ombra che non c'era. Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre. Il viaggiatore ritorna subito.

José Saramago

Quarantasette anni fa Arend Lijphart esortava i ricercatori a collezionare e analizzare dati, per studiare il contributo della mobilità degli studenti ERASMUS all'integrazione europea[1].

Dietro questa aperta chiamata giace l'ipotesi popolare secondo cui il contatto personale con gente di altre nazionalità può migliorare le relazioni internazionali e facilitare l'integrazione politica.

Rispetto a chi migra per motivi economici, continua Lijphart, è più probabile che gli studenti universitari si impegnino in contatti personali "intensivi" con i locali in modo tale da non risentire il distacco dal paese di partenza.

La premessa di Lijphart è il punto di partenza della teoria di Karl Deutsch, secondo la quale, l'aumento della mobilità di gente transfrontaliera è una delle condizioni essenziali per il successo dell'integrazione internazionale e la formazione di un "sentimento del noi" tra persone diverse[2].

Se prendiamo in considerazione che vivendo all'estero è più probabile avere un impatto tanto più grande sulla propria personalità quanto

---

* Dottoranda di ricerca in Pedagogia e Sociologia Interculturale presso l'Università degli Studi di Messina.

[1] A. LIJPHART, *Tourist Traffic and Integration Potential*. Journal of Common Market Studies, 1964, p. 252.

[2] K. DEUTSCH, BURREL, A. SIDNEY, A. KANN ROBERT, JR. LEE MAURICE, M. LICHTERMAN, E. LINDGREN RAYMOND, L. LOEWENHEIM FRANCIS, W. R. VAN WAGENEN *Political Community and the North Atlantic Area.* Princeton, NJ: Princeton University Press, 1968.

ISSN 2035-858X DOI 10.3271/N22

più si è giovani, non sorprende che la mobilità degli studenti ERASMUS è largamente vista come uno strumento che promuove una comune identità europea (i.e. Fligstein, 2008; Green, 2007; Wallace, 1990).

Per oltre vent'anni l'Unione Europea (EU) ha sistematicamente promosso la mobilità degli studenti in Europa attraverso l'***E**uropean **R**egion **A**ction **S**cheme for the **M**obility of **U**niversity **S**tudents* (Schema di Azione Europea per la Mobilità degli Studenti Universitari - ERASMUS), ovvero il più grande programma di scambio studentesco in Europa.

Ad oggi, quasi due milioni di studenti hanno studiato all'estero e hanno avuto l'opportunità di conoscere direttamente le altre culture europee e di avviare delle vere e proprie relazioni interculturali.

Riprendendo Deutsch[3], l'integrazione internazionale è un processo dinamico che dipende in gran parte dalle transazioni internazionali. Queste ultime prendono diverse forme che vanno dal commercio internazionale e dai flussi di capitale alla migrazione per lavoro, alla mobilità studentesca, al turismo, allo scambio di posta e ad altri tipi di scambi internazionali.

Ciò che è importante è che queste transazioni hanno creato (e continuano a farlo), multiple reti di comunicazione tra individui e istituzioni che possono condurre alla formazione di quel "sentimento del noi" a cui accennavo prima e, conseguentemente, ad una "comunità pluralistica" o "comunità della sicurezza amalgamata"[4].

Delle differenti forme di transazioni internazionali Deutsch ha evidenziato che la limitata mobilità delle persone "è un serio deterrente per un ulteriore progresso (di integrazione)"[5].

La mobilità delle persone transfrontaliere implica infatti l'opportunità di un contatto personale con individui di nazionalità e culture diverse che è probabilmente il più efficiente e permanente metodo di conoscenza delle azioni e dei valori umani altrui[6].

In questo modo, le persone che attraversano i confini per visitare, studiare, lavorare e vivere in altri paesi europei, trovano tutte quelle condizioni per avviare la costruzione di un'identità europea.

L'idea che i personali contatti interculturali aiutino a superare i pregiudizi nazionali, a rettificare gli stereotipi e ad avvicinare i popoli è così diffusa che non ci sorprende che Deutsch l'abbia adottata. Tuttavia, la mobilità per lavoro e quella turistica non necessariamente producono comunicazioni significative tra i nuovi arrivati e la popolazione locale.

Nei primi giorni della Comunità Economica Europea (CEE)

---

[3] *Ibidem.*

[4] D. PUCHALA, *Integration theory and the study of International Relations*. In R. MERRITT, B. RUSSETT, *From National Development to Global Community: Essays in Honor of Karl Deutsch*. London: George Allen & Unwin, 1981.

[5] K. DEUTSCH, BURREL, A. SIDNEY, A. KANN ROBERT, JR. LEE MAURICE, M. LICHTERMAN, E. LINDGREN RAYMOND, L. LOEWENHEIM FRANCIS, W. R. VAN WAGENEN *Political Community and the North Atlantic Area.* Princeton, NJ: Princeton University Press, 1968..

[6] *Ibidem.*

Quaderni di Intercultura
Anno III/2011
ISSN 2035-858X DOI 10.3271/N22

Feldstein[7] ha notato che la presenza di lavoratori migranti da altri paesi della CEE ha reso la comunicazione tra Europei possibile ma non necessaria. Al contrario, è abbastanza frequente che essi rimangano completi stranieri, pur abitando nello stesso vicinato.

Similmente, Connor[8] ha criticato Deutsch per un eccessivo ottimismo nella sua previsione che l'aumento di mobilità e di contatti condurrà a un "sentimento del noi", mentre Marks[9] ha sottolineato l'importanza di fattori intermedi tra le interazioni personali e l'identità europea.

Gli psicologi sociali si sono a lungo preoccupati di determinare le condizioni sotto le quali è più possibile un esito positivo negli incontri tra gruppi.

Nel 1954 Gordon Allport, un professore di psicologia dell'Harvard University, ha identificato queste condizioni sostenendo che il pregiudizio (a meno che profondamente radicato nella struttura caratteriale dell'individuo) può essere ridotto dal contatto tra pari e tra gruppi maggioritari e minoritari, quando perseguono obiettivi comuni. L'effetto è notevolmente valorizzato se questo contatto è sanzionato da supporti istituzionali (per esempio, dalla legge, dagli usi o dall'atmosfera legale), e purché sia di una specie che porta alla percezione di interessi e di umanità comune tra i membri dei due gruppi[10].

L'ipotesi del contatto originale fu seguita da un numero di studi empirici che hanno portato nel corso degli anni ad un aumento del numero delle condizioni favorevoli ad esso.

Pettigrew, tuttavia, ha criticato "gli scrittori che sovraccaricano l'ipotesi con condizioni facilitate, ma non essenziali" ed ha aggiunto, invece, l'opportunità di diventare amici con i membri degli altri gruppi come un'altra condizione essenziale[11].

E' più probabile che le condizioni favorevoli al contatto tra gruppi abbiano luogo nel caso della mobilità di studenti europei piuttosto che in quello della mobilità per lavoro o turistica.

I giovani europei che studiano all'estero sono infatti di pari condizione con i loro coetanei del paese ospitante, condividono gli stessi obiettivi, hanno interessi comuni, godono del sostegno della loro università di accoglienza e, infine, c'è chiaramente un potenziale per la creazione di

---

[7] H. FELDSTEIN, *A Study of Transaction and Political Integration: Transnational Labour Flow within the European Economic Community*. Journal of Common Market Studies 6, 1967, pp. 24-55.

[8] W. CONNOR, *Nation-Building or Nation-Destroying?*. World Politics 24, 1972, pp. 319-355.

[9] G. MARKS, *Territorial identities in the European Union*, in Anderson, J., *Regional Integration and Democracy*. Oxford: Rowman & Littlefield Publisher, 1999.

[10] G. ALLPORT, *The Nature of Prejudice*. Cambridge, MA: Addison-Wesley Publishing, 1954.

[11] T. PETTIGREW, *Intergroup Contact Theory*. Annual Review of Psychology 49, 1998, pp. 65- 85.

ISSN 2035-858X DOI 10.3271/N22

amicizie internazionali.

Tuttavia, il contatto personale non è l'unico mezzo di apprendimento sociale poiché, all'estero, gli studenti sono esposti dal loro ambiente ospitante ad una serie di stimoli che facilita il contatto personale (party organizzati per studenti ERASMUS, viaggi d'istruzione con gli studenti autoctoni, etc).

L'UE gioca un ruolo indispensabile nel promuovere la mobilità studentesca in Europa. I dirigenti della Corte di Giustizia Europea cercano di "costringere" le autorità degli Stati Membri a fermare le discriminazioni tra gli studenti nazionali e quelli dell'UE in termini di tasse universitarie e riconoscimento del diploma. Come risultato, attivare un'esperienza di mobilità per studio in un altro paese dell'Unione Europea, oggi, è più facile che mai.

Se l'ERASMUS è davvero una storia di successo o meno dipende, in definitiva, dai propri punti di vista e aspettative. Prendendo in considerazione anche le dimensioni pedagogiche, l'esperienza di studio all'estero aiuta, di fatto, gli studenti ERASMUS a familiarizzare con altri paesi e culture europei. Allo stesso modo, permette loro di praticare le proprie competenze linguistiche e, in particolare a migliorare le competenze nella lingua del paese ospitante. Entrambi questi sviluppi sono buone ragioni per la Commissione Europea e le autorità nazionali per elogiare il valore del progetto ERASMUS.

Bibliografia

ALLPORT G. (1954), The Nature of Prejudice. Cambridge, MA: Addison-Wesley Publishing.

DEUTSCH K.,-BURREL SIDNEY A.-KANN ROBERT A.-LEE MAURICE JR.-LICHTERMAN M.-LINDGREN RAYMOND E.-LOEWENHEIM FRANCIS L.-VAN WAGENEN R. W. (1968), Political Community and the North Atlantic Area. Princeton, NJ: Princeton University Press.

FLIGSTEIN, N. (2008), The EU, European Identity and the Future of Europe. Oxford: Oxford University Press.

GREEN, D. (2007), The Europeans: Political Identity in an Emerging Polity, Boulder: Lynne Rienner.

WALLACE, W. (1990), The Transformation of Western Europe, Pinter Publishers, London.

LIJPHART A. (1964), Tourist Traffic and Integration Potential. Journal of Common Market Studies 2..

MARKS G. (1999), *Territorial* Identities in the European Union, in

Quaderni di Intercultura
Anno III/2011
ISSN 2035-858X DOI 10.3271/N22

Anderson J., Regional Integration and Democracy. Oxford: Rowman & Littlefield Publishers.
FELDSTEIN H. (1967), A Study of Transaction and Political Integration: Transnational Labour Flow within the European Economic Community. Journal of Common Market Studies 6.
PUCHALA D. (1981), *Integration* Theory and the Study of International Relations. in MERRITT R.-RUSSETT B., (eds.), From National Development to Global Community: Essays in Honor of Karl Deutsch. London: George Allen & Unwin.
CONNOR W. (1972), Nation-Building or Nation-Destroying?. World Politics 24.
PETTIGREW T. (1998), Intergroup Contact Theory. Annual Review of Psychology 49.